

Governo

Cesa indagato
si dimette
La tegola Udc
complica
le trattative

SERVIZI alle pagine 4 e 5

IL CASO Il segretario Udc in un incontro avrebbe promesso commesse nazionali Perquisizione durante la trattativa sui "costruttori" Cesa accusato di appoggio alla cricca si dimette

L'espansione in Albania
«dove regna la corruzione»

Ma per gli indagati

era circostanza favorevole

CATANZARO - Potrebbe avere ripercussioni sulla crisi di Governo l'inchiesta della Dda di Catanzaro in cui è indagato il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa, da giorni impegnato nelle trattative sui "costruttori", dimessosi ieri dopo una perquisizione nella sua casa romana nell'ambito di un'inchiesta in cui è stato arrestato, tra gli altri, il segretario calabrese del partito, l'assessore al Bilancio Francesco Talarico. Cesa è accusato di associazione a delinquere finalizzata a reati contro la pubblica amministrazione con l'aggravante mafiosa poiché, insieme a Talarico, avrebbe aiutato l'imprenditore di Sellia Marina Antonio Gallo, figura chiave dell'inchiesta che ha portato all'operazione Basso profilo, condotta dalla Dia contro le cosche del Crotonese, e all'imprenditore reggino Antonino Pirrello, ad ottenere appalti nel settore della fornitura di materiali per l'anti-infortunistica e in quello delle pulizie, assicurando di «intercedere con pubblici ufficiali in servizio presso enti pubblici ovvero con amministratori di società in house a livello nazionale nonché proponendosi di corrompere altri pubblici ufficiali preposti alle stazioni appaltanti ovvero, per le società in house, ai competenti uffici appalti».

Cesa, in particolare, scrivono i pm Paolo Sirleo e Veronica Calcagno, «si impegnava ad appoggiare il gruppo per soddisfare le mire dei sodali nel campo degli appalti». Gli indagati in questo modo «contribuivano a salvaguardare gli interessi delle compagnie associative di tipo 'ndranghetistico di riferimento - è detto nel capo d'accusa - in particolare le cosche dell'Alto Jonio catanzarese e del Basso Jonio crotonese», cui

era legato Gallo, e le cosche reggine cui era legato, invece, Pirrello.

La cricca si sarebbe proposta di espandersi in Albania, dove effettivamente fu aperta una filiale che, grazie all'ausilio di un luogotenente della Guardia di finanza, Ercole D'Alessandro, tra gli arrestati, si sarebbe introdotta nei gangli della pubblica amministrazione del Paese delle aquile. Gallo, quale promotore, avrebbe utilizzato le proprie compagini aziendali per stipulare contratti di appalto e si sarebbe interfacciato con i politici, anche promettendo loro appoggio elettorale, grazie a pacchetti di voti di cui disponeva, per insinuarsi negli appalti. Gallo oltre a impiegare capitali si sarebbe avvalso di pubblici ufficiali per ottenere informazioni per eludere eventuali indagini, come accadde all'indomani dell'operazione Borderland, scattata nel novembre 2016. Coinvolti anche Tommaso e Saverio Brutto, padre e figlio, rispettivamente consigliere comunale di minoranza a Catanzaro e assessore a Simeri Crichi, che avrebbero individuato la figura di Gallo mettendolo in contatto con Talarico e col militare allora in servizio al Goa di Catanzaro che a sua volta avrebbe utilizzato lo schermo del figlio Luciano, socio di Gallo nella compagine albanese, e introdotto lo stesso Gallo in ambienti istituzionali albanesi e macedoni a quanto pare pronti a favorire il progetto imprenditoriale.

Talarico, da par suo, allora candidato alle elezioni politiche del 2018, avrebbe offerto appoggio, in cambio di un consisten-

Quotidiano Reggio Calabria

Direttore: Rocco Valenti

te pacchetto di voti, per introdurre Gallo e Pirrello in ambienti politico-istituzionali nazionali, in particolare presentando i due imprenditori e i Brutto a Cesa, che a sua volta avrebbe appoggiato il gruppo perché ottenesse appalti presso enti pubblici e società inhouse nei settori di rispettiva competenza (fornitura di presidi antinfortunistici e servizio di pulizie).

Cesa avrebbe promosso un incontro – tenutosi in Roma nel luglio 2017 - in cui si sarebbero decisi l'affidamento di un incarico di segretario particolare di Talarico, una volta eletto, a Saverio Brutto e il sostegno elettorale di Gallo nel collegio di Reggio Calabria, dove i referenti erano Natale Errigo, imparentato con esponenti della cosca De Stefano Tegano, come Francesco Antonio Saraceno, condannato in via definitiva per mafia, Antonio Utano, imputato di mafia nel processo Gambling, Francesco Paolo Votano e Antonino Pirrello, cugino di Pietro, indagato sempre per mafia nell'inchiesta Alchemia. Agli atti dell'inchiesta anche una conversazione captata nell'anticamera dell'ufficio del noto imprenditore catanzarese dei supermercati Floriano Noto durante la quale Brutto manifestava l'idea di chiedere a Cesa un posto di lavoro per il figlio. «Un incarico politico a livello di Europarlamento dove una volta che tu lo prendi non te lo cacciano più...». Meno confacenti alle esigenze del figlio le soluzioni prospettate da Talarico, ovvero l'impiego in aeroporto per soli 900.00 euro mensili o quello di steward in qualche compagnia aerea, inadeguato perché il giovane non parla lingue straniere. I due avreb-

bero elogiato l'operato di Gallo al quale «lui» avrebbe presentato un amico consulente di vari enti - Enac, EniI, Telecom, Anas. I due poi ragionavano sulla situazione in Albania dove la «corruzione è totale», ritenendo questo dato favorevole per intraprendere più facilmente affari, senza gare di appalto e, a questo proposito, discutevano di quanto potesse essere utile sfruttare i canali dell'europarlamentare: «questo è pure importante eh... una cosa è che ti crea un contatto Cesa in Albania... che là non è come qua, un ministro in Albania gli molli».

Altra riunione a casa di Brutto ebbe ad oggetto «entrate» di Cesa e Pierferdinando Casini che, in particolare, incontrò il finanziere. «Mi ha detto Casini che io, qualsiasi cosa avete bisogno, in Albania io... capito?».

E se Gallo raccontava di problemi nell'aggiudicazione di appalti il maresciallo consigliava di interessare l'allora presidente dell'Anac Cantone e il procuratore Pignatone, mai contattati però.

Ma l'attivissimo luogotenente si sarebbe adoperato tramite un suo amico avvocato per sistemare una situazione pendente in Commissione tributaria per Gallo. Gli indagati puntavano a commesse nazionali da enti come Enel, Eni, Arpacal, Calabria Verde, Tim, anche grazie all'apporto di esponenti della politica regionale e nazionale, Talarico in primis. D'Alessandro pare ne avesse parlato con Cesa, del quale imitava la cadenza romana.

a. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Cesa

Ecco tutte le persone inquisite

Tredici in carcere, 35 ai domiciliari, 81 in tutto gli indagati

Ecco l'elenco degli indagati

Misure in carcere: Antonio Santo Bagnato (54), di Roccabernarda; Eliodoro Carduccelli (43), di Catanzaro; Ercole D'alessandro (64), di Catanzaro; Luciano D'Alessandro (45), di Catanzaro; Vincenzo De Luca (42), di Catanzaro; Concetta Di Noia (49), di Sellia Marina; Natale Errigo (35), di Reggio Calabria; Carmine Falcone (74), di Cutro; Antonio Gallo (41), di Sellia Marina; Umberto Gigliotta (39), di Catanzaro; Andrea Leone (53), di Catanzaro; Antonino Pirrello (42), di Reggio Calabria; Tommaso Rosa (57), di Sellia Marina.

Arresti domiciliari: Luigi Alecce (56) di Catanzaro; Anna Rita Antonelli (65), di Olevano Romano; Henrik Baci (45), albanese; Elena Banu (50), nata in Romania e residente a Sellia Marina; Giuseppe Bonofiglio (57), di Roccabernarda; Rosario Bonofiglio (56), di Roccabernarda; Tommaso Brutto (58), di Catanzaro; Saverio Brutto (32) di Catanzaro; Giuseppe La Bernarda (53), di Crotona; Ilenia Cerenzia (23), di Cotronei; Rodolfo la Bernarda (57), di Cotronei; Eugenia Curcio (48), di Botricello; Nicola Cirillo (54), di Cirò Marina; Giulio Docimo (62), di Montalto Uffugo; Stefano Docimo (29), di Montalto Uffugo; Antonella Drosi (65), di Catanzaro; Valerio Antonio Drosi (58), di Squillace; Giuseppe Lamanna (35), di Sellia Marina; Mario Esposito (59), di Soveria Simeri; Santo Faldella (37), di Squillace; Glenda Giglio (41), di Catanzaro; Francesco Mantella (55), di Catanzaro; Ieso Marinaro (57), di Catanzaro; Daniela Paonessa (45), di Catanzaro; Raffaele Posca (40), di Catanzaro; Victoria Rosa (32), di Roccabernarda; Giuseppe Selvino (61), di Santa Severi-

na; Maria Teresa Sinopoli (44), di Squillace; Francesco Talarico (54), di Lamezia Terme; Luca Torcia (30), di Roccabernarda; Rosa Torcia (53), di Roccabernarda; Giuseppe Truglia (44), di Vallefiorenta; Pino Volpe (54), di Altomonte; Alberto Zavatta (36), di Borgia; Claudio Zavatta (64), di Catanzaro.

Divieto di dimora e di esercitare la professione di notaio per un anno a Rocco Guglielmo (58), di Catanzaro.

Obbligo di firma: Odeta Hasaj (54), albanese.

Indagati anche: Bruno Andreoli (39), di Roccabernarda; Edmond Baci (55), albanese; Luciano Basile (50), di Palermo; Maria Rosaria Calio (52), di Catanzaro; Pierpaolo Caloiro (42), di Cutro; Simona Cannarozzi (37), di Cagliari; Lorenzo Cesa (60), di Roma; Monica Comberiatì (28), di Roccabernarda; Matteo Femia (37), di Cropani; Antonello Formica (48), di Settignano; Francesco Gallo (67), di Sersale; Antonio Grillone (54), di Botricello; Bilar Hoxa (30), albanese; Domenico Iaquinta (39), di Cropani; Alban Keta (28), albanese; Bledar Koci (33), albanese; Francesco Lerose (50), di Catanzaro; Francesco Luzzi (38), di Montalto Uffugo; Santo Mancuso (48), di Catanzaro; Giuseppe Mangone (44), di Sellia M.; Roberto Mari (53), di Sellia M.; Ieso Marinaro (57), di Catanzaro; Giuseppe Liberato Paciullo (67), di Catanzaro; Rosita Pazieva (30), bulgara; Andrea Rosa (28), di Collegno; Rolando Russo (37), di Sellia M.; Giuseppe Servidio (33), di Rose; Maurizio Silipo (62), di Lattarico; Giorgia Sollecchia (33), di Bracciano; Tommaso Stranges (64), di Lamezia; Rosa Talarico (33), di Sellia M.; Memlin Voci (54), di Catanzaro.

Uno tsunami si abbatte sull'Udc calabrese

Spirli augura al politico lametino di uscirne ma è grato a Gratteri

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO – Uno tsunami s'è abbattuto sull'Udc calabrese e nazionale proprio mentre lo scudo crociato stava spiccando il volo, dopo anni di stagnazione. Naturalmente bisogna sempre tenere conto della presunzione d'innocenza. Tuttavia l'indagine congiunta della Dia e della Dda di Catanzaro ha, di fatto, innervato una coda giudicante dal punto di vista dell'agilità politica. Lorenzo Cesa, segretario nazionale, s'è dimesso subito per potersi meglio difendere. E lo stesso dovrà fare Franco Talarico che è assessore al Bilancio della Regione. La notizia ha raggiunto il presidente Spirli, a Roma a colloquio con Matteo Salvini. Egli in serata ha detto: «Sono profondamente colpito. Conosco l'assessore Talarico come persona dedita all'incarico affidatogli dal presidente Santelli. È un uomo mite, di grande disponibilità nei confronti dei calabresi. Mi auguro che possa, nei tempi più brevi, provare la sua totale estraneità alle accuse che gli vengono contestate. Allo stesso modo, non posso che ringraziare il procuratore Gratteri per l'indomito coraggio e la tenace dedizione all'esercizio della giustizia: ai calabresi sta regalando una Calabria nuova, sicura e lontana dal malaffare, dalle deviazioni di ogni tipo e da quella mala gente che, per troppo tempo, l'ha soggiogata e mortificata». Questo era un momento magico per l'Udc. Cesa, corteggiatissimo a Palazzo Chigi. Talarico, intento ad allestire una lista fortissima e richiestissima da tanti profughi della prima Repubblica. Ma l'inizio di questa legislatura era stato difficile per Talarico che aveva mancato il Parlamento. Al momento della sua nomina ad assessore regionale ci fu, però, una rivolta nel suo stesso partito. Un gruppo di dirigenti, tra

cui, Nicola Paris, Giuseppe Graziano, Luigi Fedele, Ottavio Gaetano Bruni, Marco Martino, Flavio Cedolia e Nino Fiorillo scrisse una nota di protesta che suonava così: «Apprendiamo dalla stampa la nomina di Franco Talarico alla carica di assessore regionale in quota Udc. Una scelta che non rispecchia assolutamente quelle che sono state, in queste settimane, le linee suggerite dai due consiglieri regionali e dalla dirigenza calabrese. È evidente che si tratta di una decisione calata dall'alto di fronte alla quale non si può rimanere inermi tantomeno silenti e, pertanto, in queste ore si sta valutando la possibilità di lasciare il partito. Fermo restando il rispetto del mandato elettorale a sostegno della coalizione di Centro destra al presidente Santelli. La nostra proposta è questa: nessun assessorato all'Udc con l'opzione per la presidenza del Consiglio regionale». Non ci fu un seguito a quella protesta. Poi ci fu l'arresto di Mimmo Tallini e lo stesso Talarico, il 5 gennaio scorso, volle precisare: «È apparsa nei giorni scorsi su un blog la solita falsa indiscrezione, che ha l'unico obiettivo di creare confusione sul buon lavoro che l'Udc sta svolgendo per la costruzione di una lista forte e rappresentativa su tutto il territorio regionale. Si tratta di una classica fake news che se non rettificata immediatamente e seccamente rischia di invadere il web. Pertanto, smentiamo categoricamente un dialogo con Tallini, proteso alla sua candidatura nella lista del nostro partito. Tallini è e resta un rappresentante di Forza Italia ed in tale veste, per quanto ci è dato sapere e per quanto ci riguarda, continuerà, se lo riterrà opportuno, il suo impegno politico. Discorso diverso è invece quello di Flora Sculco che, auspichiamo, possa decidere di prendere parte alla prossima battaglia elettorale regionale nelle fila dell'Udc».



Una delle perquisizioni eseguite durante il blitz

■ **BLITZ "BASSO PROFILO"** Nel mirino lavori per oltre 100 milioni

Tentacoli sugli appalti dei Consorzi di bonifica

Funzionari monitorati durante la cena col boss della montagna

Arrestati dirigenti
degli enti
di Crotone
e Catanzaro

Coinvolto
anche
un assessore
di S. Severina

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - Il funzionario dell'ufficio Appalti del Consorzio di bonifica Jonio crotonese, nonché ex consigliere comunale di Cotronei ed ex consigliere provinciale di Crotone Rodolfo Labernarda, a colloquio e a cena - insieme ad altri funzionari dell'ente e a imprenditori - col boss di Mesoraca Mario Donato Ferrazzo, storico alleato del capocrimine ergastolano Nicolino Grande Aracri, al vertice della famigerata "provincia di 'ndrangheta di Cutro. Nel mirino erano finito l'appalto del programma di forestazione 2017. Ma sarebbe stato turbato anche un appalto del consorzio Jonio catanzarese. In tutto lavori per 107 milioni banditi tra il 2017 e il 2018. In particolare, l'imprenditore di Sellia Marina Antonio Gallo, titolare della Gallo srl, ditta di Antinfortunistica al centro dell'inchiesta che ha portato all'operazione Basso profilo, Giuseppe Truglia quale responsabile dell'ufficio e Labernarda, nella veste appunto di funzionario, si sarebbero occupati dell'artificioso frazionamento dell'appalto in una molteplicità di affidamenti diretti per un importo inferiore ai 40.000

euro.

Stessa condotta sarebbe stata adottata da Francesco Mantella, direttore del Consorzio Jonio catanzarese, beneficiario sempre Gallo che, grazie ad affidamenti spezzettati, avrebbe fornito l'ente di vari dispositivi di protezione e abbigliamento per operai nei cantieri forestali. Indagato anche Giuseppe Labernarda, dipendente del Consorzio Jonio crotonese, coinvolto su istigazione del fratello Rodolfo, più volte commensale di Gallo che in cambio, attraverso lo schermo della società New Angy srl, avrebbe fatto bonifici per 50mila euro a favore della società Eco Valle Srl, di cui Truglia, Mantella e una figlia e una nipote di Rodolfo Labernarda erano soci.

I contatti tra Gallo e i pubblici ufficiali prima dell'indizione dei bandi di gara sarebbero stati più volte censiti attraverso le intercettazioni. Per esempio, c'è la conversazione con il rup Pino Volpe che si proponeva di correggere il bando: «errori miei e non errori tuoi... lo guardiamo punto, per punto».

Ma la cosa più strana,

forse, è quella cena del settembre 2017 in un ristorante di Cotronei tra Gallo, Giuseppe Selvino, membro della commissione di gara e peraltro assessore esterno del Comune di Santa Severina, il solito Rodolfo Labernarda, alla presenza, anche, del boss Ferrazzo.

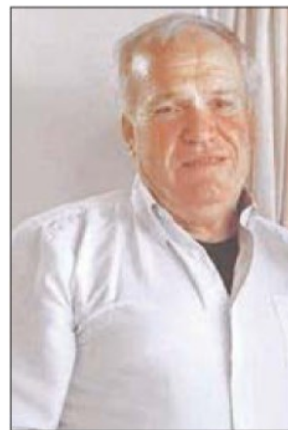
Obiettivo di Gallo era escludere i concorrenti e Selvino pare gli avesse fatto capire che lui ne avrebbe potuto fare fuori soltanto uno. A Gallo rimaneva a quel punto at-

tendere solo eventuali affidamenti diretti. Selvino: «i giubbini, ti faccio un esempio, le scarpe le hai offerto solo tu quelle che lui ha chiesto in gara? E allora le può prendere da te al prezzo di gara, mi stai seguendo?». Durante la cena Gallo avrebbe interpellato Giuseppe Labernarda per l'appalto.

A quella cena, dunque, durante la quale Gallo parlava di affari in Albania e dell'assunzione di un figlio di Rodolfo Labernarda, erano presenti il boss Ferrazzo e il presunto affiliato Giovanni Foresta, peraltro fratello dell'ex sindaco di Mesoraca Armando. La presenza del riconosciuto "boss della montagna" viene ritenuta emblematica dagli inquirenti.



Rodolfo Labernarda



Giuseppe Selvino



Uscita auto durante l'operazione

Quotidiano Reggio Calabria

Direttore: Rocco Valenti

■ I COLLETTI BIANCHI Indagati pure consulenti finanziari Coinvolti notaio di Catanzaro e avvocato di Roccabernarda

Atti rogati
a prestanome
albanesi

CATANZARO - Colletti bianchi collusi con i clan. E' lo scenario che viene fuori dalle carte dell'inchiesta della Dda di Catanzaro che ha portato all'operazione Basso profilo. Oltre a due consulenti finanziari originari di Roccabernarda, Francesco Lerose e Giuseppe Bonofiglio, che avevano consigliato l'operazione, uno dei professionisti più conosciuti tra quelli coinvolti è il notaio catanzarese Rocco Guglielmo, che, al fine di sveltere il perfezionamento del rogito di alcuni atti, non avrebbe verificato la capacità di prestanome albanesi legati all'indagato chiave, l'imprenditore di Sellia Marina Antonio Gallo, e alla fine avrebbe favorito il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti. C'era, insomma, bisogno un professionista compiacente che rogasse gli atti pubblici senza sollevare obiezioni. Viene contestata peraltro l'aggravante di aver agevolato le cosche Trapasso, Ferrazzo e Bagnato stanziate a San Leonardo di Cutro, Mesoraca e Roccabernarda. Il notaio è stato sottoposto al divieto di dimora a interdetto dalla professione per un anno. La presenza degli albanesi era strettamente funzionale ai progetti di Gallo. «Questi dormono da una parte e gli albanesi ...inc... dormono ad un'altra... fi-

gurati... abbiamo fatto tutto in modo schematico in modo che... fanno gli atti e se ne vanno... hai capito?...si prendono le smart card e se ne vanno... vedi il costo... chiama a lei senza far sapere nulla al notaio... quindi», direbbe Gallo durante una delle conversazioni intercettate nel corso della mega inchiesta. Del coinvolgimento di un notaio parla anche il pentito Domenico Iaquinta, divenuto collaboratore di giustizia dopo l'arresto nell'operazione Trigarium, contro la cosca Bagnato di Roccabernarda. «U notaio è a Botricello, però on sacciu chin'è, si jati e pighiati l'atti mia d'a società risulta chin'è». E quando un ufficiale chiede al pentito se il notaio fosse a conoscenza delle irregolarità, la risposta è: «E come no? Erano e sa manera cu lu notaru».

Tra le persone agli arresti domiciliari l'avvocato di Roccabernarda Rosario Bonofiglio, che avrebbe avuto un ruolo nella creazione di società fittizie preponendo soci e amministratori privi di alcuna capacità reddituale. Attraverso le società, gli indagati avrebbero emesso fatture per operazioni inesistenti in cambio di una provvigione dell'11%;

a. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Meno omicidi e più potere economico»

■ GLI INQUIRENTI

Ecco come è cambiata la 'ndrangheta negli ultimi anni

di PATRIZIA CANINO

CATANZARO - «Oltre centocinquanta pagine di capi di imputazione per quella che oggi è un'indagine dove si dimostra il rapporto diretto tra 'ndrangheta, imprenditoria e politica». È quanto dichiarato ieri mattina dal procuratore della Dda di Catanzaro, Nicola Gratteri, nel corso della conferenza stampa in cui è stato fatto il punto sull'ultimo blitz della Procura contro la 'ndrangheta - denominato "Basso Profilo" - e che ha portato all'esecuzione di 50 misure cautelari (di cui 13 in carcere, 35 ai domiciliari, 1 obbligo di divieto nel comune di Catanzaro e 1 obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria) nei confronti di persone accusate a vario titolo di essere legate alle cosche più importanti di Crotona, Isola Capo Rizzuto e Cutro come Bonaventura, Arena e Grande Aracri. Complessivamente risultano 81 le persone indagate nell'operazione, tra cui molti colletti bianchi di Catanzaro e provincia: noti professionisti, funzionari ed imprenditori della città e della provincia, oltre a politici regionali e nazionali. Operazione, il cui provvedimento è stato emesso dal Gip del Tribunale di Catanzaro, Alfredo Ferraro, su richiesta del procuratore Gratteri e dei sostituti procuratore Paolo Sirleo e Veronica Calcagno, e che ha visto 200 uomini

della Dia, provenienti da tutti i centri e sezioni operative d'Italia, supportati da poliziotti, finanziari e carabinieri coadiuvare gli investigatori della sezione operativa Dia del capoluogo, tutti coordinati dalla Direzione Investigativa Antimafia di Roma. «Negli ultimi anni nelle nostre indagini di mafia ci sono sempre meno omicidi, meno reati violenti ma sempre più reati che riguardano il potere politico ed economico» - ha evidenziato Gratteri, proseguendo - «Quella di oggi è un'indagine dove appieno si dimostra il rapporto diretto, questa volta, tra 'ndrangheta, imprenditoria e politica, senza infingimenti ma con la piena percezione e consapevolezza che chi era di fronte era una persona che già aveva avuto precedenti penali, una persona espressione delle famiglie di élite della 'ndrangheta della provincia di Crotona». Epicentro di tutto, come appurato dalle indagini, è l'imprenditore Antonio Gallo (alias "il principino"), una persona - come definita nel corso della conferenza stampa - "eclettica che lavorava su più piani, che si muoveva con grande disinvoltura quando aveva di fronte lo 'ndranghetista doc, l'imprenditore o il politico. Gallo aveva bisogno di più piani per creare un monopolio sul territorio, per avere la possibilità di vincere gare truccate per la fornitura di

prodotti per la sicurezza sul lavoro o per le pulizie anche a livello nazionale" Da qui sarebbe avvenuto l'aggancio con i rappresentanti della politica regionale e nazionale. Diversi i reati contestati agli indagati: riciclaggio, turbativa d'asta, intestazione fittizia di beni ed associazione mafiosa. Ben 266.500 i dialoghi ascoltati e trascritti dalle numerose intercettazioni telefoniche e ambientali, sostenuti dalle contestuali indagini bancarie e accertamenti patrimoniali su 1800 conti correnti esaminati e 388.000 operazioni bancarie ricostruite, per un giro d'affari di circa 250 milioni di euro, confermando la mole di dati riferiti dai collaboratori di giustizia e confermando l'esistenza di un insieme di "locali" e "ndrine" distaccate e operanti nelle diverse province calabresi nei territori di riferimento che corrispondono alle province di Catanzaro e Crotona. Come evidenziato dal direttore della Dia, Maurizio Vallone, dal generale della Guardia di finanza Dario Solombrino e dal generale della GdF Nicola Altiero, vice direttore della Dia. «Un lavoro d'indagine durato tre anni, molto complesso per la presenza di tanti colletti bianchi, fra politici locali e nazionali, amministratori locali, un notaio particolarmente noto nel catanzarese, imprenditori, un avvocato, due commercialisti in-

caricati di realizzare queste società fantasma per far girare le false fatturazioni». Ha sottolineato Vallone al quale ha fatto seguito Solombrino che ha spiegato l'intervento degli uomini della GdF: «Il nostro intervento si spiega con il coinvolgimento fin dagli esordi dell'attività investigativa di un nostro luogotenente dal 2018 in congedo, il quale si poneva come un punto di riferimento per il sodalizio nel fornire informazioni riservate ed era abile nel lavorare su due fronti per trarre benefici personali, come l'assunzione del figlio da parte dell'imprenditore Gallo. Nonostante la pervasività delle indagini nei suoi confronti, non sono emersi elementi a carico di altri appartenenti al corpo della GdF». In ultimo il vicedirettore Dia, Altiero: «Fino a qualche tempo fa era impensabile che si potesse determinare nel contesto malavitoso una ipotesi di frode "carosello". Oggi capita anche questo e la presenza di imprenditori incensurati rappresenta per le indagini una conferma che la nuova mafia non esita a ricorrere a strumenti vari pur di mascherarsi».



La conferenza stampa degli inquirenti

Quotidiano Reggio Calabria

Direttore: Rocco Valenti

■ IL RETROSCENA Alcuni indagati ne parlavano ammirati

«Gratteri è una persona seria Ora scoperchia il pentolone»

Dai dialoghi captati
emerge timore
frammisto a rispetto

COSENZA - Prima o poi finirà che qualcuno se lo sogna pure di notte. Le intercettazioni operate nell'ambito dell'inchiesta confermano - qualora ve ne fosse bisogno - l'alto grado di *popolarità* di cui il procuratore di Catanzaro gode anche negli ambienti criminali. Nei dialoghi oggetto di captazione, infatti, si fa spesso riferimento ai collaboratori di giustizia con tanto di prese di distanza dalle loro scelte di vita, ma si parla soprattutto di Dda. E di lui, «persona seria che sta scoperchiando il pentolone». Ne parlano anche con un certo compiacimento, ma si riferiscono ad altre pentole, non la loro, e giù riferimenti alle inchieste su Calabria verde e Calabria etica, salvo poi convenire che, magari «esagera», ma tant'è: una donna, anche lei intercettata, ritiene di avere dichiarazioni scottanti da rilasciare.

«Quindi hai capito come è andata la cosa - spiega ai genitori - questa è una associazione a delinquere di stampo mafioso ad altissimi livelli, e qui Gratteri con tutti loro, poteva scrivere un libro». C'è anche chi manda a dire che andrà direttamente da lui a parlare «e non me ne fotte un cazzo», suscitando così il terrore degli interlocutori: «Quello chiama a Gratteri e succede una bomba...». I timori si fanno atavici, quasi ancestrali: «Se mo' va Gratteri am-

mazzano lei, l'hanno già minacciata... dice che questi sono della mafia... vedi tu in quale situazione», ma a proposito di mafia c'è anche chi vorrebbe parlare con lui a scopo preventivo perché «certe volte no...devi andare al confronto... perché se ti conosce di persona... alcune cose si rende conto di quello che hanno combinato...perché chi è mafioso... deve avere uno storico... uno storico di mafia (...) la provenienza mafiosa di dove deriva? Da nessuna parte... non c'è... dice che ci vuole la tracciabilità quan-

do vai a comprarti una macchina... e questa è la stessa identica cosa...». Non proprio la stessa, ma a volte basta dire qualcosa di incauto, anche se dal contenuto leggero, per evocare un suo intervento: «Mo' lo chiama Gratteri». E giù risate, ma è

la cifra dello spauracchio. C'è anche chi suggerisce colloqui con lui, previo appuntamento: «Se tu sei un perseguitato di queste persone glielo devi dire. Lui riceve un sacco di persone, e nessuno prende niente, lui prende solo appunti». Non mancano le eccezioni, ovviamente, ma servono solo a confermare la regola. Per un indagato, infatti, il procuratore di Catanzaro «è pazzo». Il motivo? «Perché distrugge l'economia».

r.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Reggio Calabria

Direttore: Rocco Valenti

■ GLI AFFARI Giro da 250 milioni, centinaia di “cartiere”

Il nuovo oro dei clan sono le false fatturazioni

CROTONE - Il nuovo “oro” delle organizzazioni criminali sono le fatture per operazioni inesistenti. L'attività di indagine che ha portato all'operazione Basso profilo ha consentito di accertare la somma di 22 milioni prelevata per contanti. Gli accertamenti patrimoniali hanno riguardato 1800 conti correnti e 388.000 operazioni bancarie ricostruite, per un giro d'affari di circa 250 milioni. Sotto la lente, vere e proprie “scuderie” organizzate in un network complessivo di 159 società fruitrici di Foi e ben 86 società “cartiere” emittenti i documenti falsi. Sono state analizzate e interfacciate alle indagini in corso anche 276 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette. Il settore prediletto era quello dei servizi e fornitura di dispositivi di protezione individuale a copertura del sistema fraudolento, costituendo, parallelamente, diverse aziende cartiere e “filtro” che si sono dedicate, stabilmente, alla fraudolenta attività di emissione di fatture per operazioni inesistenti. Al contempo, i membri dell'organizzazione coordinavano un drappello di individui incari-

cati, con costanza e senza soluzione di continuità, di recuperare il denaro corrisposto dalle società beneficiarie della frode, prelevandolo in contanti presso i vari uffici postali dove erano stati accesi specifici conti correnti, retrocedere le somme decurta-

te del compenso illecito, redigere documentazione fiscale ed amministrativa fittizia nonché di “arruolare” nuove “teste di legno”. Durante il passaggio delle somme, da cartiera in cartiera, in taluni casi l'indicazione dell'Iva spariva perché veniva utilizzato l'espedito normativo. Sarebbero state inscenate come avvenute operazioni di commercializzazione mai realmente avvenute. Si pensi ad aziende prive di sostanza economica, a magazzini affittati ma sprovvisti di merce, a mezzi di trasporto che ivi permanevano per simulare operazioni di scarico/carico, alle migliaia di documenti fiscali ed amministrativi falsi emessi ed annotati nelle scritture contabili, ai pagamenti realmente eseguiti, tranne, poi, prelevare il denaro e retrocederlo, decurtato del 11% dell'imponibile quale compenso per la costruzione e la gestione del sistema fraudolento.



Sigilli a un noto pub della movida catanzarese

Quotidiano Reggio Calabria

Direttore: Rocco Valenti

■ VIBO Il 12 aprile prossimo il processo a Don Maccarone e don De Luca Tentata estorsione: preti a giudizio

Avrebbero minacciato un uomo per riavere indietro i soldi di un prestito

VIBO VALENTIA - Prenderà il via il prossimo 12 aprile davanti al Tribunale collegiale di Vibo Valentia, il processo a carico di due sacerdoti vibonesi accusati di tentata estorsione con l'aggravante delle modalità mafiose: Graziano Maccarone, segretario particolare del vescovo di Mileto, e Nicola De Luca, reggente della chiesa Madonna del Rosario di Tropea.

Questa la decisione assunta ieri dal gup distrettuale di Catanzaro che ha accolto la richiesta avanzata dall'Ufficio di Procura della Dda nei confronti dei due "ministri di Dio", assistiti dagli avvocati Giovanni Vecchio e Fortunata Iannello.

Secondo la prospettazione accusatoria avrebbero minacciato un conoscente per avere indietro dei soldi che gli avevano prestato vantando amicizie con la cosca Mancuso di Limbadi. Maccarone avrebbe anche scambiato oltre 3.000 messaggi a sfondo sessuale con la figlia disabile del debitore.

I fatti oggetto dell'inchiesta (scatata nel 2019), condotta dalla squadra mobile di Vibo Valentia e coordinata dal procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri e dal pm della Dda Annamaria Frustaci, risalgono al 2012. In particolare, i due imputati, sono accusati di avere minacciato un uomo al quale, in precedenza,

avevano prestato 2.500 euro (De Luca) e 6.700 euro (Maccarone). Somma che doveva servire a compensare un debito contratto dall'uomo e da una sua figlia con una terza persona.

Per evitare il pignoramento dei beni della ragazza, la vittima si era quindi rivolta ai sacerdoti. Mentre avveniva questo Maccarone, sempre secondo l'accusa, avrebbe iniziato ad inviare messaggi a sfondo sessuale alla figlia maggiorenne, invalida al 100%. Nell'inchiesta si fa menzione anche della programmazione di un incontro in un hotel a Pizzo con la ragazza che però non sarebbe mai avvenuto.

L'aggravante delle modalità mafiose viene contestata in quanto Maccarone, nel corso di un incontro, avrebbe specificato che «il cugino mio è Luigi, il capo dei capi». Successivamente, secondo l'accusa, avrebbe contattato un parente di Nicotera, considerato legato al boss Pantaleone Mancuso detto "Scarpuni", facendo poi arrivare il messaggio al debitore di stare attento «che avrebbe fatto una brutta fine». Infine, sempre Maccarone, avrebbe detto all'altro sacerdote di farsi da parte perché sarebbero intervenuti i suoi cugini e avrebbe recuperato il denaro per «vie traverse».

gl. p.

Quotidiano Catanzaro - Crotone

Direttore: Rocco Valenti

IL CASO Talarico ai domiciliari. Nel 2008 fu intimidito Politica, minacce e arresto

Pegna: «Mi auguro che si possa accertare la sua estraneità»

di PASQUALINO RETTURA

LA città ieri si è svegliata con la notizia di un arresto "eccellente". Quello di Francesco ("Franco") Talarico, attuale assessore al Bilancio della Regione Calabria, agli arresti domiciliari per associazione a delinquere aggravata dalle modalità mafiose e scambio elettorale politico mafioso nell'ambito dell'operazione antimafia "Profilo basso". Avrebbe fatto un patto per il sostegno elettorale con le cosche reggine in occasioni delle elezioni politiche del 2018 quando Talarico sfiorò l'elezione alla Camera da candidato al collegio uninomilale di Reggio Calabria.

Mancava proprio l'elezione a parlamentare nell'ascesa politica di Talarico. Nato a Nicastro, l'11 gennaio 1967, Talarico è laureato in Economia e Commercio ed esercita la professione di commercialista. Sposato, ha due figli. Inizia da giovanissimo il suo percorso politico con il Movimento giovanile della Dc. È stato consigliere comunale a Lamezia Terme dal 1997 al 2000 ed eletto, nel 2008, nel Consiglio provinciale di Catanzaro. Nel 1997 è stato eletto segretario provinciale dell'Udc di cui è stato tra i fondatori. Al congresso del 2005, Talarico è stato eletto segretario regionale dell'Udc-Calabria e riconfermato nel 2008 (attualmente ricopre la carica). In precedenza aveva aderito al Ccd di Pierferdinando Casini.

Per tre volte consecutive è stato eletto consigliere regionale (2000, 2005 e 2010) e nel 2010 ha ricoperto la carica di presidente del Consiglio regionale fino al 2015. Nella consiliatura re-

gionale del 2005, ha ricoperto anche la carica di presidente della Commissione consiliare Bilancio e attività produttive e di vicepresidente nella consiliatura precedente. A marzo 2020 è stato nominato assessore regionale della Giunta Santelli con delega al Bilancio e Personale. Talarico nel 2008 è stato fatto oggetto di diverse intimidazioni fra ottobre e novembre di quell'anno, quando furono esplosi colpi di pistola al portone di casa della sua abitazione e quando nella zona residenziale di località "Ginepri", in via delle Magnolie, fu collocata e fatta esplodere, poco dopo le 20, una bomba all'ingresso dell'abitazione estiva di Talarico. Nell'estate del 2010, quando era presidente del consiglio regionale, ricevette una busta con cinque proiettili e una lettera di minacce.

Un solo commento per l'arresto di Talarico, quello di Ruggero **Pegna**. «Ho appreso attonito dell'inchiesta per la quale risultano indagati l'assessore regionale Franco Talarico e l'onorevole Lorenzo Cesa rispettivamente segretario regionale e nazionale dell'Udc, partito a cui ho aderito dopo la mia elezione a consigliere comunale di Lamezia Terme. Conosco e stimo da tempo il dottore Talarico, politico che sin da giovane ha ricoperto ruoli di grande importanza e responsabilità in modo limpido, come quello di Presidente del Consiglio regionale e di assessore regionale in vari settori e in ben tre legislature. Mi auguro che si possa presto dimostrare e accertare la sua estraneità ad ogni accusa».



I danni all'abitazione estiva di Talarico causati dall'esplosione di una bomba